



Photograph by Fabio Petti, National Geographic Your Shot

**Parole chiave.**

**Paesaggio, territorio, patrimonio culturale, museo.**

***di Daniele Jalla, Docente di Museologia, Università degli Studi di Perugia; Presidente di ICOM Italia.***

*I musei non possono limitarsi a trasmettere un patrimonio ricevuto, ma devono ricercare al loro esterno, quanto merita di essere protetto, conservato, salvaguardato come risorsa per il futuro.*

Comunità è parlare la stessa lingua: saper riconoscere e accogliere il pensiero degli altri nella sua differenza, per arricchire la nostra visione con quella che ci è proposta, attraverso parole comuni – dalle più semplici alle più complesse – che, pur essendo apparentemente le stesse, in altri contesti culturali assumono significati differenti.

Pensando alla grande comunità internazionale di ICOM è per questo necessario stabilire un'intesa su alcune delle *parole chiave* della prossima Conferenza generale di Milano 2016. Per poterle utilizzarle tanto nel loro senso comune e condiviso, quanto nel diverso valore che assumono in continenti, paesi, ambienti diversi. Questi termini sono in particolare: *paesaggio*, ma anche *territorio*, *patrimonio culturale*. E anche *museo*.

Per stabilire un terreno di confronto comune, possiamo prendere a riferimento alcune delle definizioni presenti in alcuni documenti internazionali, in certi casi anche molto recenti, per iniziare a confrontarci con esse e stabilire se possono costituire la base comune da cui far emergere le molte altre accezioni e significati presenti nel nostro – fortunatamente – così diverso mondo. Analizzeremo per questo i termini *paesaggio*, *territorio*, *patrimonio* e *museo* a coppie, in una sorta di gioco del domino.

**Territorio e paesaggio**

Territorio e paesaggio non sono la stessa cosa, anche se nell'uso comune tendiamo a utilizzarli come sinonimi. Il territorio è la dimensione fisica e materiale del paesaggio, con i suoi tratti caratteristici di carattere naturale e/o antropico. E il paesaggio non è solo l'immagine di un

territorio, anche se il termine si è a lungo riferito – e continua a riferirsi – a un dipinto, a un disegno, a un’immagine fotografica.

Nel corso del Novecento il termine paesaggio è andato perdendo tanto il valore estetico che lo connotava (per cui un paesaggio non poteva essere che un ‘bel’ paesaggio, da cartolina) quanto la connotazione di ambiente soprattutto ‘naturale’. Oggi, se non nell’uso comune, in quello scientifico e politico, ha assunto un valore neutro, presente sia nella definizione di paesaggio dell’UNESCO<sup>1</sup> sia in quella della Convenzione europea del paesaggio<sup>2</sup>.

In tutti e due i casi il termine paesaggio “si riferisce sia al modo di vedere l’ambiente circostante sia a questo stesso ambiente” e “il fascino dell’idea stessa di paesaggio sta nel fatto che unisce i fattori all’opera nella nostra relazione con l’ambiente che ci attornia”.

In questa prospettiva i paesaggi “che siano o non siano dotati di un valore estetico, costituiscono il contest della nostra vita quotidiana; ci sono familiari e la nozione di paesaggio unisce l’umanità alla natura, riconoscendone la loro interazione con l’ambiente”<sup>3</sup>.

È questa nozione di paesaggio con cui dovremo confrontarci a Milano. Perché emerge da un confronto internazionale e orienta le azioni di protezione, salvaguardia e valorizzazione in tutto il mondo.

### **Paesaggio e patrimonio culturale**

Che tra paesaggio e patrimonio culturale non vi sia identità è ovvio: se anche tutto è paesaggio, come abbiamo visto, alcuni paesaggi non sono affatto meritevoli di essere trasmessi. Anzi: nei loro confronti abbiamo il dovere di esercitare la nostra critica civile e di meditare su come trasformarli. Ma è soprattutto vero che “il paesaggio [...] evidenzia cosa percepiamo del mondo presente, il patrimonio come percepiamo e capiamo il passato e quanto ci è stato trasmesso come eredità”<sup>4</sup>.

Il paesaggio è il presente, così come lo percepiamo, è il contesto in cui siamo immersi e di cui siamo parte. Un contesto che interpella quotidianamente le nostre intelligenze e la nostre sensibilità nel riconoscere quanto e cosa – perché ‘riflesso ed espressione di valori, credenze, saperi e tradizioni’ che ci appartengono – merita di essere protetto e valorizzato dalle generazioni contemporanee per essere trasmesso a quelle future<sup>5</sup> se in esso individuiamo una risorsa per uno sviluppo sostenibile.

### **Patrimonio culturale e musei**

La definizione di patrimonio culturale proposta dalla Raccomandazione UNESCO sulla protezione e promozione dei musei rappresenta una novità perché affida alla ‘gente’ il

---

<sup>1</sup> <http://whc.unesco.org/en/culturallandscape/>

<sup>2</sup> <http://www.convenzioneuropeapaesaggio.beniculturali.it/>

<sup>3</sup> *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*, Mitchell, Mechtild Rössler, Pierre-Marie Tricaud (Nora Authors/Ed.) Published in November 2009 by the UNESCO World Heritage Centre

<sup>4</sup> G. Fairclough, *New heritage frontiers*, in Council of Europe, *Heritage and Beyond*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2009, p. 31.

<sup>5</sup> La frase riproduce, con un ordine diverso e alcune lacune, la definizione di patrimonio adottata dalla raccomandazione UNESCO sulla protezione e la promozione dei musei e delle collezioni adottata il 17 novembre 2015: <http://www.unesco.org/new/en/culture/themes/museums/recommendation-on-the-protection-and-promotion-of-museums-and-collections/> .

Questa definizione riflette parzialmente quella della Convenzione di Faro del 2005:

[http://www.beniculturali.it/mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/Contenuti/Pubblicazioni/Volumi/Volumi-pubblicati/visualizza\\_asset.html\\_917365394.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/Contenuti/Pubblicazioni/Volumi/Volumi-pubblicati/visualizza_asset.html_917365394.html) .

compito di scegliere e decidere, “indipendentemente dalla proprietà”, cosa sia una ‘eredità culturale’. E se anche la Raccomandazione non lo esplicita, ai musei è chiesto di farsi interpreti delle ‘comunità patrimoniali’, mettendo al loro servizio le proprie competenze e conoscenze, i propri spazi e le proprie risorse. È un nuovo compito, ancora poco definito, ma conseguente alla visione di paesaggio e patrimonio culturale che va emergendo a livello internazionale.

In un pianeta sempre più globalizzato e sempre più alle prese con fenomeni che, su scala mondiale, si presentano anche come minacce al futuro della stessa umanità, il patrimonio culturale, inteso nella sua più ampia accezione, è assunto tanto come *risorsa* fondamentale per costruire un futuro sostenibile quanto come *diritto* delle popolazioni a definirne la natura e a salvaguardarlo di conseguenza nella sua diversità.

I musei che per definizione, “operano al servizio della società e del suo sviluppo”, devono cercare e riuscire ad adeguarsi ai doveri e alle responsabilità implicite in questa nuova prospettiva. Non possono limitarsi a trasmettere un patrimonio ricevuto, ma devono ricercare al loro esterno, e quindi nel presente, quanto merita di essere protetto, conservato, salvaguardato perché, nell’esprimere “valori, credenze, saperi e tradizioni” vedono in esso una risorsa per il futuro.

Il loro orizzonte deve ampliarsi al paesaggio culturale, di cui il patrimonio culturale già individuato è solo una parte, integrando la prospettiva tradizionale ‘*museum oriented*’ con quella ‘*context oriented*’, come dimensioni essenziali e complementari dell’agire museale.

La loro azione deve aprirsi al territorio e coinvolgere la comunità non solo per quanto concerne la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio, ma anche nell’individuazione di quanto è o può essere definito patrimonio, raccogliendone e interpretandone i bisogni, le aspettative, gli stimoli, le proposte.

Se, come abbiamo scritto nella *Carta di Siena*, il paesaggio culturale è “il paese che abitiamo e che ci circonda con le immagini e le rappresentazioni che lo identificano e lo connotano”. Se è allora “il quadro della nostra vita quotidiana”: un complesso di luoghi che ci sono familiari innanzitutto perché li abitiamo e ne siamo parte. Se è un inestricabile insieme di passato e presente, con le contraddizioni e i conflitti che lo caratterizzano, di cui siamo chiamati quotidianamente a scegliere quanto merita di essere salvato, quanto va cambiato, quanto va innovato.

Se tutto questo è vero, allora la Conferenza generale dell’ICOM che si terrà a Milano nel 2016 può e deve costituire l’occasione per individuare i modi attraverso cui i musei del terzo millennio si candidino a rispondere alle sfide proposte alle nuove visioni di paesaggio culturale e di patrimonio culturale che si vanno affermando a livello internazionale.